

SETE di PAROLA

22^a Settimana del Tempo Ordinario

31 Agosto - 6 Settembre 2025



Vangelo del giorno
Commento
Preghieria
Impegno

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

Avvenne che un sabato Gesù si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare ed essi stavano a osservarlo. Diceva agli invitati una parabola, notando come sceglievano i primi posti: «Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più degno di te, e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: “Cèdigli il posto!”. Allora dovrai con vergogna occupare l'ultimo posto. Invece, quando sei invitato, va' a metterti all'ultimo posto, perché quando viene colui che ti ha invitato ti dica: “Amico, vieni più avanti!”. Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato». Disse poi a colui che l'aveva invitato: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch'essi e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti».

...È MEDITATA

La liturgia ci riporta a meditare una pagina di quell'ampia sezione del Vangelo, nella quale Luca - attraverso un viaggio molto teologico e poco geografico - fa avvicinare Gesù a Gerusalemme. In questi capitoli l'evangelista vuole accompagnare il discepolo-lettore alla scoperta di **cosa significhi in concreto camminare con Gesù verso la Croce**.

Siamo a casa di uno dei capi dei farisei e Gesù è invitato a pranzo. Ovviamente, gli occhi di tutti sono posati su di lui. I suoi miracoli, i suoi discorsi pungenti, le sue parabole geniali, erano già saltati di bocca in bocca e, se non bastasse, la sua ultima invettiva contro il potere costituito aveva fatto del giovane rabbì di Nazareth uno degli argomenti preferiti nei circoli dei benpensanti.

Apparentemente potrebbe sembrare che le regole offerte da Gesù durante questo pranzo, e proposte attraverso due parabole, siano solo norme di buon comportamento. Invece Gesù mira molto più in alto. Non vuole dare delle regole di buon educazione, ma regole del Regno di Dio.

Il Rabbì di Nazareth vuole mettere sotto la lente di ingrandimento l'atteggiamento sicuro e orgoglioso dei farisei, che si credono giusti e si illudono di occupare i primi posti. Ciascuno di noi, oggi, è interpellato a scovare il piccolo fariseo che lo abita! Gesù ci mette in guardia: non è la tua presunta giustizia che ti fa guadagnare il primo posto davanti a Dio. Apparenza, intelligenza, fortuna, abbondante conto in banca, buona carriera, fisico sano e sportivo, sono

criteri umani di giudizio. Ma nel Regno ciò che conta è l'amore. Su questo saremo giudicati.

La seconda parabola di Gesù mira invece a superare la ricerca di simmetria, cioè la parità tra il dare e il ricevere. Il padrone di casa è invitato ad un ribaltamento dei consueti termini di giudizio: non la simmetria, ma la gratuità; non la chiusura, ma l'universalità. Così è il Regno di Dio. Così è il sogno che Gesù custodisce nel cuore per la comunità dei suoi discepoli.

In questa nuova logica, prende forma la beatitudine annunciata da Gesù: "Sarai beato perché non hanno da ricambiarti". E' la beatitudine che annuncia la buona notizia del Regno: l'avvento della **gratuità**; il superamento del dare per avere;

l'incertezza a cui espone l'amore, che ti spoglia di tutto, ti fa nudo, autentico, semplice. In una parola sola: vero.

*Perché invitare sempre soltanto parenti ed amici? Siamo sempre all'interno di un amore interessato, all'interno di una concezione chiusa della vita: ci si invita fra amici, fra persone alla pari, oggi io invito te e domani tu inviti me. E i poveri restano sempre fuori, sempre esclusi. Il Vangelo vuole invece una fraternità con due caratteristiche ben precise: **la gratuità e l'universalità**. Devi dare anche a coloro dai quali non puoi sperare nulla in cambio. Gesù sta pensando alla sua futura comunità: la sogna come un luogo di ospitalità per tutti gli esclusi.*

DON BRUNO MAGGIONI

...È PREGATA

O Dio, che chiami i poveri e i peccatori alla festosa assemblea della nuova alleanza, concedi a noi di onorare la presenza del Signore negli umili e nei sofferenti, per essere accolti alla mensa del tuo regno.

...MI IMPEGNA

Dal libro del Siràcide - prima lettura della Messa

Figlio, compi le tue opere con mitezza, e sarai amato più di un uomo generoso. Quanto più sei grande, tanto più fatti umile, e troverai grazia davanti al Signore. Molti sono gli uomini orgogliosi e superbi, ma ai miti Dio rivela i suoi segreti. Perché grande è la potenza del Signore, e dagli umili egli è glorificato.

Lunedì, 1 settembre 2025

Liturgia della Parola 1Ts. 4,13-18 sal 95 Lc 4,16-30

La Parola del Signore

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:

«Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore». Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato». Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: "Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafàrnao, fallo anche qui, nella tua patria!"». Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarèpta di Sidòne. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Elisèo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro». All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

...È MEDITATA

Gesù si presenta ufficialmente davanti ai suoi concittadini come il profeta inviato da Dio, applicando a sé le parole di Isaia. Egli sarà il liberatore del suo popolo e di quanti soffrono ingiustizie. A Nazaret la sua manifestazione è ostacolata dalla diffidenza e dalla ostilità degli ascoltatori. Gli abitanti di Nazaret non lo riconoscono come l'Inviato di Dio, mentre a Cafarnao anche i demoni lo proclamano "il Santo di Dio". Il vangelo è destinato ai giudei, ma trova accoglienza, già fin dall'inizio, solo tra i pagani.

Ciò che in Isaia era un annuncio, in Gesù diventa realtà, diventa il presente, l'"oggi" della salvezza. Il lieto annuncio che Gesù propone ai suoi uditori non è una dottrina, ma è

lui stesso. Egli è la salvezza e la via per conseguirla. La "grazia" accordata da Dio agli uomini passa attraverso la sua persona, anzi, è lui stesso. Questa grazia e questa salvezza è destinata ad ogni uomo, prescindendo dalla terra d'origine, dalle condizioni sociali, dalla stessa fede religiosa. L'esempio di Elia e di Eliseo citato da Gesù mostra che la salvezza non è destinata solo agli ebrei, ma è per tutti.

Gesù è venuto ad annunciare al mondo un lieto messaggio di guarigione e di liberazione, di libertà e di grazia. I destinatari di questo gioioso messaggio sono i poveri, i peccatori pentiti, gli oppressi. L'anno di grazia del Signore è il tempo del perdono che Dio accorda a quanti si

accostano a lui con sentimenti di umiltà e di povertà.

Con il proverbio: " Nessun profeta è bene accolto in patria " Gesù delinea il suo destino di profeta inascoltato, emarginato, squalificato. Egli prevede fin d'ora l'indurimento del popolo d'Israele e l'elezione dei popoli pagani. Già nella finale di questo brano (vv.29-30) ci si avvia alla sua tumultuosa eliminazione, fuori dalla città, come il vangelo racconterà nel seguito. Il modo in cui Gesù ha scandalizzato i suoi concittadini di allora è identico a quello con cui scandalizza noi oggi. La tentazione di addomesticare Cristo è di tutti e di

sempre, ma Gesù non si lascia intrappolare: o si accoglie nel modo giusto o se ne va.

La gente pensa di sapere già tutto di Gesù, come molto spesso noi pensiamo di sapere ormai tutto delle cose e delle persone che normalmente ci sono nella nostra quotidianità. Ma è proprio questo pregiudizio che ci preclude un cambiamento. Non a caso Gesù cita due episodi in cui Dio preferisce agire con un "lontano", più che con un "vicino", perché delle volte chi è lontano è più disposto ad accogliere ciò che noi vicini delle volte ormai non vediamo più a causa della cecità dell'abitudine.

...È PREGATA

Dio onnipotente, unica fonte di ogni dono perfetto, infondi nei nostri cuori l'amore per il tuo nome, accresci la nostra dedizione a te, fa' maturare ogni germe di bene e custodiscilo con vigile cura.

...MI IMPEGNA

Vi è una novità nel modo con cui Gesù riprende e ripropone le parole di Isaia, ed è l'ulteriore dilatazione a un senso di universalità del messaggio di speranza. La novità del Vangelo entra subito in conflitto con ogni pretesa di esclusivismo. Quando vengono evocati gli altri attraverso le figure della «vedova di Sarèpta» e di «Naamàn, il Siro», gli animi si scaldano e si scagliano: «lo cacciarono fuori e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città».

Cosa produce un simile cambiamento nell'atteggiamento dei concittadini di Gesù? I nazaretani pensano di conoscere Gesù «il figlio di Giuseppe» e per questo ritengono di potersi avvantaggiare di questa conoscenza. Invece il Signore chiarisce subito che **per relazionarsi a lui non c'è nessun vantaggio che possa venire dalla carne** né, tantomeno, da una pretesa conoscenza, anzi...! La vedova e il lebbroso vengono ricordati dal Signore Gesù per mettere in chiaro che **il vero modo per relazionarsi a lui è quello di riconoscere di avere bisogno della sua parola** che ridona la «libertà agli oppressi»

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù scese a Cafàrnao, città della Galilea, e in giorno di sabato insegnava alla gente. Erano stupiti del suo insegnamento perché la sua parola aveva autorità. Nella sinagoga c'era un uomo che era posseduto da un demonio impuro; cominciò a gridare forte: «Basta! Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!». Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». E il demonio lo gettò a terra in mezzo alla gente e uscì da lui, senza fargli alcun male. Tutti furono presi da timore e si dicevano l'un l'altro: «Che parola è mai questa, che comanda con autorità e potenza agli spiriti impuri ed essi se ne vanno?». E la sua fama si diffondeva in ogni luogo della regione circostante.

...È MEDITATA

È nella sinagoga a pregare, l'indemoniato: veste come tutti, si comporta come tutti, è un buon fedele, all'apparenza. Ma la visione di Gesù lo scatena e manifesta tutta la rabbia che porta nel cuore: insulta Gesù, sa bene che egli è il Santo di Dio, non c'entra nulla con lui, è venuto per rovinargli la vita. Luca, con questo racconto, ci dice qualcosa di inquietante: è demoniaca una fede che si ferma al *sapere* senza contaminare la vita, demoniaca una fede che non fa entrare Dio nella quotidianità, demoniaca una fede che vede Dio come un avversario venuto per rovinare la bella vita peccaminosa che vorremmo fare... Non basta frequentare una chiesa per essere credenti e la prima conversione che siamo chiamati ad operare è all'interno delle nostre comunità, nella nostra Chiesa. Il rischio di vivere una fede sbagliata è sempre presente in noi ma

l'autorevolezza di Gesù ci guarisce, ci sana, ci converte, ci cambia nel profondo. Lasciamo che la sua Parola autorevole, oggi, evidenzii i modi sbagliati che abbiamo di vivere la fede e diventiamo finalmente discepoli come egli vuole... La prima conversione da operare è in noi stessi!

Gesù è venuto a liberare l'uomo da tutte le forme di male. Questa liberazione è prodotta dalla potenza della sua parola. Ogni giorno possiamo fare esperienza anche noi di questa potenza di salvezza, se ascoltiamo con fede umile e sincera la parola del Dio vivente. La lotta tra il Bene ed il male trova sempre Gesù vincitore: questo è il messaggio del brano odierno. Un messaggio di speranza; della vera speranza che germoglia nei cuori di chi riconosce in Gesù Cristo il proprio Signore.

...È PREGATA

Ci siamo affidati alla tua Croce, o Creatore dell'eternità.

Tu ce l'hai data come protezione contro il nemico:

proteggici con essa, o Salvatore, ti supplichiamo.

Sommo Re, per noi sei salito sulla Croce e con essa hai tolto il delitto di Adamo, prima creatura: proteggici con essa, o Salvatore, ti supplichiamo.

Tu che ti sei rivelato vertice della santa fede e legno della vita degli uomini,

*alla tua vista il demonio fu distrutto senza potersi rialzare:
proteggici con essa, o Salvatore, ti supplichiamo.
Con l'apparizione della tua croce il nemico ha tremato
e per il terrore di fronte alla tua gloria si è precipitato negli inferi della terra:
proteggici con essa, o Salvatore, ti supplichiamo.
Esultavano i cieli e si rallegrava la terra,
poiché la santa Croce è apparsa come salvatrice ed illuminatrice dell'universo:
proteggici con essa, o Salvatore, ti supplichiamo.*

...MI IMPEGNA

Dobbiamo attenderci gli attacchi del demonio. Come possiamo sperare che ci lascerà tranquilli se ha tentato anche nostro Signore Gesù?
Se Dio abbandonasse l'uomo a se stesso, il diavolo sarebbe pronto a ridurlo in polvere come un chicco di grano sotto la macina.
Guàrdati dallo spirito di scoraggiamento, perché di qui nasce ogni male.
Ah!, fratelli miei, non meravigliamoci del fatto che il demonio fa tutto ciò che può per farci tralasciare le nostre preghiere, e farcele dire male; è che capisce molto meglio di noi quanto la preghiera è temibile nell'inferno, e che è impossibile che il buon Dio possa rifiutarci ciò che gli chiediamo per mezzo della preghiera...Non sono né le lunghe né le belle preghiere che il buon Dio guarda, ma quelle che si fanno dal profondo del cuore, con un grande rispetto ed un vero desiderio di piacere a Dio.



Mercoledì, 3 settembre 2025

SAN GREGORIO MAGNO Papa e dottore della chiesa

Gregorio (Roma 540 – 12 marzo 604), già prefetto di Roma, divenne monaco e abate del monastero di sant'Andrea sul Celio. Eletto papa, ricevette l'ordinazione episcopale il 3 settembre 590. Nonostante la malferma salute, esplicò una multiforme e intensa attività nel governo della Chiesa, nella sollecitudine caritativa, nella tutela delle popolazioni angariate dai barbari, nell'azione missionaria. Autore e legislatore nel campo della liturgia e del canto sacro, elaborò un Sacramentario che porta il suo nome e costituisce il nucleo fondamentale del Messale Romano. Lasciò scritti di carattere pastorale, morale, omiletica e spirituale, che formarono intere generazioni cristiane specialmente nel Medio Evo.

Liturgia della Parola Col. 1,1-8; Sal 51; Lc 4,38-44

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, entrò nella casa di Simone. La suocera di Simone era in preda a una grande febbre e lo pregarono per lei. Si chinò su di lei, comandò alla febbre e la febbre la lasciò. E subito si alzò in

pie di e li serviva. Al calar del sole, tutti quelli che avevano infermi affetti da varie malattie li condussero a lui. Ed egli, imponendo su ciascuno le mani, li guariva. Da molti uscivano anche demòni, gridando: «Tu sei il Figlio di Dio!». Ma egli li minacciava e non li lasciava parlare, perché sapevano che era lui il Cristo. Sul far del giorno uscì e si recò in un luogo deserto. Ma le folle lo cercavano, lo raggiunsero e tentarono di trattenerlo perché non se ne andasse via. Egli però disse loro: «È necessario che io annuncii la buona notizia del regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato». E andava predicando nelle sinagòghe della Giudea.

...È MEDITATA

Gesù guarisce la suocera di Pietro dalla febbre. Non è un gran miracolo, diremmo che non è neppure un miracolo: dalla febbre si guarisce facilmente. I miracoli che Gesù fa, sia piccoli che grandi, sono dei segni di qualcos'altro, di compassione e misericordia. La casa è il luogo delle relazioni, dove viviamo la quotidianità delle nostre relazioni. In questa casa c'è una grande febbre, un male che domina i rapporti. C'è una febbre nella casa dell'uomo, in ogni casa e nella casa che è il mondo, che fa sì che ci distruggiamo l'un l'altro, perché tutti vogliamo essere l'uno più grande degli altri. È la febbre del dominio che guasta tutti i nostri rapporti interpersonali, sociali, addirittura planetari. Il mondo è devastato da questa sete di dominio, di potere sull'altro. Quindi è un grande miracolo liberare da questa febbre. "Si china sopra di lei". È bello questo, è un'immagine materna questo prendersi cura. Il risultato è che "subito, levatasi". Levarsi è la stessa parola che indica la resurrezione di Gesù. Ciò che avviene a questa donna è una vera resurrezione. Non solo si alza dal

letto, ma si alza definitivamente. "E li serviva". "Li serviva" è un'azione continuata. Il servizio è la qualifica fondamentale di Gesù, che è venuto a servire e a dare la sua vita per tutti. Servire è la qualità fondamentale di Dio, che è Amore. L'amore è servizio per l'altro. L'egoismo, invece, si serve dell'altro. Quindi in questa donna avviene la vera resurrezione: passa da morte a vita perché finalmente ama. La casa del discepolo, ormai dimora di Gesù, era diventata punto di riferimento per la gente di quella città che portava lì i deboli, i poveri, i malati. Tutti infatti si recavano a bussare a quella porta e a fermarsi davanti ad essa, certi che sarebbero stati esauditi. Non dovrebbe essere così di ogni parrocchia? Non dovrebbe ogni comunità cristiana essere una vera porta di speranza per coloro che cercano conforto e aiuto? Ma non è così anche per ogni credente? L'alba del giorno dopo Gesù si recò in un luogo solitario per pregare. E' un grande insegnamento per ciascun credente: rivolgere all'alba la preghiera al Signore significa orientare bene la propria giornata

*Se io potrò impedire a un cuore di
spezzarsi non avrò vissuto invano Se
allevierò il dolore di una vita o
guarirò una pena o aiuterò un
pettirosso caduto a rientrare nel*

nido non avrò vissuto invano.

Emily Dickinson

***Si vorrebbe essere un balsamo
per molte ferite.***

Etty Hillesum

...È PREGATA

Signore Gesù, chinati su di me come hai fatto con la suocera di Pietro e guariscimi dalla mia “febbre” di dominare sugli altri, di farmi servire. Dammi la tua libertà perché, guarito, io possa mettermi a servire i fratelli con gioia.

...MI IMPEGNA

La grande lezione che ci viene dal Vangelo di oggi riguarda le nostre priorità come credenti e come Chiesa. Come si può infatti entrare in una casa e rimanere indifferenti alla sofferenza che vi è dentro? Come ci si può sedere a tavola di una famiglia e ignorare che nella stanza accanto c'è a letto una persona che soffre? Capita spesso di cadere anche noi nella tentazione di prenderci la parte migliore e vincente della società, dimenticando che la nostra priorità devono averla i sofferenti. Dobbiamo imparare a “chinarci” come Gesù, ed essere Chiesa così. La guarigione non consiste per forza o prioritariamente nel togliere un problema, ma nel farlo smettere di essere una prigionia. La vicinanza di Gesù guarisce/libera quella donna. Non dovremmo essere anche noi così? Non dovremmo anche noi “chinarci”, prendere per mano, accompagnare chiunque si sente prigioniero di quella febbre che è l'infelicità? Ecco il miracolo: ridare agli altri la dignità di sentire di essere ancora utili, significativi, e non più scartati e senza senso.

Giovedì, 4 settembre 2025.

Liturgia della Parola Col. 1,9-14; Sal 97; Lc 5,1-11

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca. Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare. Al vedere questo, Simon Pietro si gettò

alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini». E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

...È MEDITATA

Pietro e Gesù, qui si sono incontrati, secondo la versione di Luca. Gesù che predica alle folle mentre - cupi - un gruppo di pescatori, stanchi dal lavoro, riassettano le reti guardando sconsolati lo scarso bottino. Immagino i pensieri non certo teneri di chi, abituato alla fatica e al lavoro notturno, vede un perdigiorno che ha smesso di fare il falegname per annunciare il Regno! Poi avviene, accade: Gesù chiede aiuto a Pietro, che accetta e, in ringraziamento, gli suggerisce di prendere il largo. Da ridere: un falegname che insegna ad un pescatore come pescare... da non credere! Pietro lo guarda, stranito, e accetta la sfida. Accade, come sappiamo. La flebile fiducia riposta nel sorridente Rabbi ottiene i suoi frutti. Ora Pietro sente il limite, sente di non averne di fede, di non riuscire a star dietro a questi giochetti. Gesù lo rassicura: a lui il limite non importa, Pietro, nella sua concretezza, nel suo disincanto, potrà tirar fuori dalle persone l'umanità più autentica, nonostante i limiti, i suoi e quelli degli altri. Anche noi, amico lettore,

siamo invitati a prendere il largo, a fidarci di questo affascinante Maestro, a tirar fuori da noi stessi e da chi incontreremo oggi tutta l'umanità che latita dietro le maschere che ci siamo costruiti. A Dio poco importa dei nostri limiti e della nostra poca fede, quando ci decideremo a farlo salire sulla barca della nostra vita?

Cristo non ci colpevolizza per i vuoti che abbiamo, ci chiede però di fidarci delle "sue istruzioni". Noi perdiamo troppo tempo cercando colpevoli per le nostre mancanze invece di ascoltare la Sua voce che ci dice di prendere il largo. Meno sensi di colpa, più umiltà e praticità. Così passa la notte. E così finisce anche la paranoia delle reti vuote che sembrano essere la visione simbolica del nostro vuoto interiore.

Ma più fissi il vuoto e più diventi vuoto. Gesù fa alzare lo sguardo a Pietro e a suo fratello. Gli ridona un realismo. È paradossale che sia proprio la fede a dover far questo. Incominciare a credere significa smettere di credere alle nostre paranoie e tornare a riprendere il largo. Credere è rimettere i piedi per terra.

...È PREGATA

Signore Gesù, quante volte mi sento stanco, frustrato! Desidero tanto essere umile e servizievole e invece mi ritrovo incapace, anche di un sorriso. Ti prego

guariscimi! Fa' che io mi abbandoni a te con fiducia. La tua parola "Non temere" mi spinga fuori dal mio io e mi lanci nel mare del servizio gioioso.

...MI IMPEGNA

Non si tratta, allora, di inventare un « nuovo programma ». Il programma c'è già: è quello di sempre, raccolto dal Vangelo e dalla viva Tradizione. Esso si incentra, in ultima analisi, in Cristo stesso, da conoscere, amare, imitare, per vivere in lui la vita trinitaria, e trasformare con lui la storia fino al suo compimento nella Gerusalemme celeste. È un programma che non cambia col variare dei tempi e delle culture, anche se del tempo e della cultura tiene conto per un dialogo vero e una comunicazione efficace. Questo programma di sempre è il nostro.

San Giovanni Paolo II

Venerdì, 5 settembre 2025

Liturgia della Parola Col. 1,15-20; Sal 99; Lc 5,33-39

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, i farisei e i loro scribi dissero a Gesù: «I discepoli di Giovanni digiunano spesso e fanno preghiere; così pure i discepoli dei farisei; i tuoi invece mangiano e bevono!». Gesù rispose loro: «Potete forse far digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto: allora in quei giorni digiuneranno». Diceva loro anche una parabola: «Nessuno strappa un pezzo da un vestito nuovo per metterlo su un vestito vecchio; altrimenti il nuovo lo strappa e al vecchio non si adatta il pezzo preso dal nuovo. E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi; altrimenti il vino nuovo spaccherà gli otri, si spanderà e gli otri andranno perduti. Il vino nuovo bisogna versarlo in otri nuovi. Nessuno poi che beve il vino vecchio desidera il nuovo, perché dice: "Il vecchio è gradevole!"».

...È MEDITATA

Gesù non sembra proprio un profeta e glielo si fa notare: si comporta liberamente nei confronti delle prescrizioni rituali, non digiuna come il Battista, anzi è accusato di frequentare i salotti dei ricchi e dei pubblicani e di essere un gaudente, un mangione e un beone. Gesù non appare come un uomo religioso e devoto come ce lo immaginiamo, anzi... Quanto inganna l'apparenza!

Gesù è libero interiormente, anche dallo stereotipo del pio israelita di ieri e di oggi. Lui, che pure vede Dio faccia faccia, è, nel contempo, un uomo concreto, saldamente realista, un uomo che sa emozionarsi, che si compromette. I suoi interlocutori ragionano in maniera antiquata, schematica, secondo la tradizione che Gesù recupera e supera: il vino nuovo del vangelo va contenuto in botti

nuove, perché la novità può spaccare vecchi meccanismi. Ma quanto è duro abbandonare ciò che si conosce per qualcosa di nuovo! Si sa che il vino vecchio è migliore!, pensano tutti. E se, invece, si fosse inacidito? Gioiamo, oggi, perché lo sposo è con

noi, perché la fede è luce e danza, non mortificazione ma vivificazione.

È difficile convertirsi, siamo onesti, tanto più difficile quando siamo convinti di essere nel giusto e di avere bisogno, al massimo, di una piccola revisione di facciata.

...È PREGATA

Dio onnipotente, unica fonte di ogni dono perfetto, infondi nei nostri cuori l'amore per il tuo nome, accresci la nostra dedizione a te, fa' maturare ogni germe di bene e custodiscilo con vigile cura.

...MI IMPEGNA

Quando nella fede perdiamo di vista Gesù allora tutto diventa o una pratica penitenziale fine a sé stessa, o una sagra di paese che celebra solo le nostre pance. La nostra fede ha ancora Cristo al centro? Le nostre comunità sono costruite attorno alla Sua persona? Le nostre scelte religiose tengono conto della Sua Presenza o della Sua assenza? Il cristianesimo non è un'idea o un sistema rassicurante ma bensì Qualcuno. Ed è sempre in rapporto a questo Qualcuno che noi ci muoviamo, esistiamo, scegliamo. Inizialmente ci sentiremo poco rassicurati da questo, ma con il tempo ci accorgeremo che la fede non serve a rassicurarci ma a darci una vita nuova. È troppo poco credere come viatico psicologico alle nostre paure. Ci salva incontrare Cristo. Se tu hai lo Sposo allora è Lui a dettare l'alfabeto giusto per esprimere quella relazione.

Sabato, 6 settembre 2025

Liturgia della Parola Col. 1,21-23; Sal 53; Lc 6,1-5

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

Un sabato Gesù passava fra campi di grano e i suoi discepoli coglievano e mangiavano le spighe, sfregandole con le mani. Alcuni farisei dissero: «Perché fate in giorno di sabato quello che non è lecito?». Gesù rispose loro: «Non avete letto quello che fece Davide, quando lui e i suoi compagni ebbero fame? Come entrò nella casa di Dio, prese i pani dell'offerta, ne mangiò e ne diede ai suoi compagni, sebbene non sia lecito mangiarli se non ai soli sacerdoti?». E diceva loro: «Il Figlio dell'uomo è signore del sabato».

...È MEDITATA

Effettivamente a una lettura simpatia a trasgredire i confini della superficiale potrebbe sembrare che tradizione religiosa, ma ciò che Gesù l'insegnamento di Cristo abbia contesta non è il sabato, ma l'idolatria

del sabato. Infatti possiamo attaccarci in maniera malata a una regola dimenticandoci il motivo per cui una regola esiste. Essa è lì come una grande indicazione, come un segnale, come una bussola, ma non è il viaggio, non è la meta, non è il fine. Stare alle regole solo per stare alle regole, significa aver perso di vista il motivo per cui vale la pena una regola. Il sabato serve a ricordarsi che il primato della nostra vita è di Dio, e se è di Dio allora noi siamo liberi, per questo almeno un giorno alla settimana bisogna astenersi dal lavoro, per ricordarci che non siamo nati per lavorare, ma che lavoriamo per vivere. I discepoli di Gesù, stando con Gesù, sono fisicamente con il motivo per cui esiste il sabato. Infatti è Lui il “Signore del sabato”, cioè è Colui che il sabato indica quando chiede di deporre il fare per ricordarci chi siamo. Pensare che un mezzo sia più importante del fine significa aver pervertito alla base il principio stesso

della morale. La conversione che ci chiede il Vangelo di oggi non consiste nella trasgressione delle regole, ma nel recuperare il motivo per cui una regola vale la pena. Solo davanti a questa consapevolezza potremmo anche stare certi che siamo davvero attaccati a un bene. Chi si attacca troppo alle regole è perché forse ha perso di vista il vero Bene, ma non si accorge che la cieca obbedienza a una regola non è in sostituzione dell'attività della propria coscienza. La fede cristiana ha bisogno di credenti non di fanatici.

Siamo liberi, allora, non liberi dalle regole, ma liberi di amare in una regola di vita, siamo liberi perché il Maestro ci insegna ad andare al cuore di ogni gesto, all'ultima causa di ogni percorso. Purché tutto, autenticamente, ci porti ad amare. Come diceva Agostino: Ama e fa ciò che vuoi.

...È PREGATA

Signore, insegnami che la vita è un cammino, non lo sterile adeguamento a regole prefissate, né la trasgressione senza esito. Insegnami l'attenzione alle piccole cose, al passo di chi cammina con me per non fare più lungo il mio, alla parola ascoltata perché non cada nel vuoto, agli occhi di chi mi sta vicino per indovinare la gioia e dividerla, per indovinare la tristezza e avvicinarmi in punta di piedi, per cercare insieme la nuova

gioia. Signore, insegnami che la mia vita è un cammino, la strada su cui si cammina insieme, nella semplicità di essere quello che si è, nella serenità dei propri limiti e peccati, nella gioia di aver ricevuto tutto da te nel tuo amore. Signore, insegnami che la mia vita è un cammino con te ,per imparare, come te, a donarmi per amore. Tu, che sei la strada e la gioia.

...MI IMPEGNA

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Colossési

Fratelli, un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché **restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo** che avete ascoltato,

LEONE XIV UDIENZA GENERALE - Mercoledì, 20 agosto 2025

Ciclo di Catechesi – Giubileo 2025. Gesù Cristo nostra speranza.

III. La Pasqua di Gesù. 3. Il perdono. «Li amò sino alla fine» (Gv 13,2)

Oggi ci soffermiamo su uno dei gesti più sconvolgenti e luminosi del Vangelo: il momento in cui Gesù, durante l'ultima cena, porge il boccone a colui che sta per tradirlo. Non è solo un gesto di condivisione, è molto di più: è l'ultimo tentativo dell'amore di non arrendersi. San Giovanni, con la sua profonda sensibilità spirituale, ci racconta così quell'istante: «Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo [...] Gesù, sapendo che era venuta la sua ora [...] li amò fino alla fine» (Gv 13,1-2). **Amare fino alla fine: ecco la chiave per comprendere il cuore di Cristo. Un amore che non si arresta davanti al rifiuto, alla delusione, neppure all'ingratitude.** Gesù conosce l'ora, ma non la subisce: la sceglie. È Lui che riconosce il momento in cui il suo amore dovrà passare attraverso la ferita più dolorosa, quella del tradimento. E invece di ritirarsi, di accusare, di difendersi... continua ad amare: lava i piedi, intinge il pane e lo porge.

«È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò» (Gv 13,26). Con questo gesto semplice e umile, Gesù porta avanti e a fondo il suo amore. Non perché ignori ciò che accade, ma proprio perché vede con chiarezza. Ha compreso che la libertà dell'altro, anche quando si smarrisce nel male, può ancora essere raggiunta dalla luce di un gesto mite. Perché sa che il vero perdono non aspetta il pentimento, ma si offre per primo, come dono gratuito, ancor prima di essere accolto. Giuda, purtroppo, non comprende. Dopo il boccone – dice il Vangelo – «Satana entrò in lui» (v. 27). Questo passaggio ci colpisce: come se il male, fino a quel momento nascosto, si manifestasse dopo che l'amore ha mostrato il suo volto più disarmato. E proprio per questo, fratelli e sorelle, quel boccone è la nostra salvezza: perché ci dice che Dio fa di tutto – proprio tutto – per raggiungerci, anche nell'ora in cui noi lo respingiamo. È qui che il perdono si rivela in tutta la sua potenza e manifesta il volto concreto della speranza. Non è dimenticanza, non è debolezza. È la capacità di lasciare libero l'altro, pur amandolo fino alla fine. L'amore di Gesù non nega la verità del

dolore, ma **non permette che il male sia l'ultima parola**. Questo è il mistero che Gesù compie per noi, al quale anche noi, a volte, siamo chiamati a partecipare. Quante relazioni si spezzano, quante storie si complicano, quante parole non dette restano sospese. Eppure, il Vangelo ci mostra che c'è sempre un modo per continuare ad amare, anche quando tutto sembra irrimediabilmente compromesso. Perdonare non significa negare il male, ma impedirgli di generare altro male. Non è dire che non è successo nulla, ma fare tutto il possibile perché non sia il rancore a decidere il futuro.

Quando Giuda esce dalla stanza, «era notte» (v. 30). Ma subito dopo Gesù dice: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato» (v. 31). La notte è ancora lì, ma una luce ha già cominciato a brillare. E brilla perché **Cristo rimane fedele fino alla fine**, e così il suo amore è più forte dell'odio. Cari fratelli e sorelle, anche noi viviamo notti dolorose e faticose. Notti dell'anima, notti della delusione, notti in cui qualcuno ci ha ferito o tradito. In quei momenti, la tentazione è chiuderci, proteggerci, restituire il colpo. Ma il Signore ci mostra la speranza che esiste, esiste sempre un'altra via. Ci insegna che si può offrire un boccone anche a chi ci volta le spalle. Che si può rispondere con il silenzio della fiducia. E che si può andare avanti con dignità, senza rinunciare all'amore.

Chiediamo oggi la grazia di saper perdonare, anche quando non ci sentiamo compresi, anche quando ci sentiamo abbandonati. Perché è proprio in quelle ore che l'amore può giungere al suo vertice. Come ci insegna Gesù, amare significa lasciare l'altro libero - anche di tradire - senza mai smettere di credere che persino quella libertà, ferita e smarrita, possa essere strappata all'inganno delle tenebre e riconsegnata alla luce del bene.

Quando la luce del perdono riesce a filtrare tra le crepe più profonde del cuore, capiamo che non è mai inutile. Anche se l'altro non lo accoglie, anche se sembra vano, **il perdono libera chi lo dona**: scioglie il risentimento, restituisce pace, ci riconsegna a noi stessi.

Gesù, con il gesto semplice del pane offerto, mostra che **ogni tradimento può diventare occasione di salvezza, se scelto come spazio per un amore più grande**. Non cede al male, ma lo vince con il bene, impedendogli di spegnere ciò che in noi è più vero: la capacità di amare.

*Signore Gesù, oggi mi fermo davanti a te,
ai piedi della tua croce
e penso che anch'io ti ho crocifisso con i miei peccati.
La tua disarmante bontà, che non si difende
e si lascia crocifiggere
è un qualcosa che non capisco, che supera la mia mente
e scende al centro del mio cuore.*

*Signore, tu sei stato crocifisso per un complotto contro di te.
La forza dei sommi sacerdoti Anna e Caifa,
la forza di Pilato e di Erode
hanno creato il diritto di crocifiggerti.
La forza della mia cattiveria,
la forza del mio cuore duro, la forza delle mie malignità,
la forza del mio egoismo, la forza del mio fare il doppio gioco,
la forza delle mie menzogne hanno creato Signore
il diritto di ucciderti, ancora oggi
nelle persone che io stesso ho crocifisso senza pietà
per salvare me stesso, per tutelare le mie idee,
per agevolare le mie convinzioni,
per nascondere le mie paure,
per difendere il mio pezzo di potere,
per tenere in piedi un passato vecchio e ormai finito
e non concedere al presente di sbocciare in un nuovo futuro
E tu, Signore, sei giustiziato ancora oggi con la morte più atroce:
la crocifissione.*

*Signore, guardami, sono qui davanti a te:
il peccatore da salvare sono io, il "Giuda" che ti tradisce sono io,
i sommi sacerdoti Anna e Caifa' che complottano contro di te sono io
il governatore Ponzio Pilato che se ne lava le mani sono io,
il tuo discepolo fidato Pietro, che ti rinnega e ti lascia solo, sono io.
il centurione che ti pianta i chiodi nelle mani e nei piedi sono io,
il ladrone accanto a te sulla croce da salvare sono io,
Signore, sono qui, davanti alla tua croce.
Concedimi, ti prego, il dono delle lacrime,
perché io possa cambiare la mia vita,
perché io possa ritrovare la libertà e la pace del mio cuore.
Ma soprattutto, Signore, concedimi il perdono di tutto il male che ho fatto.*

Parrocchia Santa Maria Assunta in Pra' – Avvisi Parrocchiali

SOCIETÀ SAN VINCENZO DE PAOLI – CONFERENZA PALMARO
Prossima Distribuzione Alimenti > **LUNEDÌ 8 SETTEMBRE dalle 14:30 alle 17:30**
PER INFO TELEFONARE AL 351.905.4719 - NON SI RITIRA FINO A NUOVE DISPOSIZIONI

.....
**LA SANTA MESSA DELLA DOMENICA NELLA CAPPELLA MATER DEI
DI VIA BRANEGA NON VERRÀ CELEBRATA FINO A METÀ SETTEMBRE**

Segui la Parrocchia su www.assuntaprapalmaro.org, Facebook, Instagram e Telegram
Telefono 010.619.6040